

Appello ai lavoratori

Gli operai fronteggiano una crescente perdita del potere d'acquisto dei loro salari, si estende la precarietà e il superinquinamento, favorite dalla Legge Biagi, aumentano le morti in fabbrica e il lavoro quotidiano si fa sempre più pericoloso, nocivo e a rischio. Padroni e governo cercano di cancellare i diritti sindacali con provvedimenti disciplinari, sospensioni, licenziamenti mirati.

Ma quello che è più grave è l'attacco crescente all'occupazione, con il dilagare della cassintegrazione ordinaria e straordinaria, la chiusura delle fabbriche, i licenziamenti. Fuori dalle fabbriche, e in particolare al Sud, l'unico lavoro offerto è nero e precario, e resta enorme la quantità dei disoccupati. Tagliano i servizi sociali, crescono in maniera inaccettabile i costi della sanità, della scuola, dei trasporti e tariffe.

A fronte di tutto questo aumentano i profitti e il lusso dei padroni.

Dobbiamo rovesciare la pratica concertata: sindacati-padroni-governo che subordinano i lavoratori alle esigenze del capitale italiano come difesa dell'economia nazionale nella competizione capitalistica internazionale.

Dobbiamo imporre la difesa del salario sulla base dell'effettivo costo della vita con il ripristino della scala mobile; dobbiamo porre un argine alla precarietà elevata a sistema, rivendicando il passaggio a tempo indeterminato per tutti i lavoratori precari, con l'abolizione della Legge Biagi; dobbiamo opporre ai licenziamenti e alla cassintegrazione la difesa rigida dei posti di lavoro; dobbiamo porre un argine alle condizioni di lavoro che producono infortuni quotidiani e omicidi bianchi. Dobbiamo unire le lotte operaie a quelle dei precari e dei disoccupati in un fronte unico contro padroni e governo nazionale e locale, per la riduzione dell'orario di lavoro, il lavoro e il salario garantito.

L'unità degli operai non coincide con "l'unità sindacale". Cisl, Uil sono sindacati dei padroni e del governo. La Cgil subordina e incanala le lotte operaie nell'appoggio alla politica dell'opposizione parlamentare del centro-sinistra.

Dobbiamo ricostruire dal basso e con le lotte il sindacato di classe, fondato sui cobas e sulle assemblee operaie che decidono obiettivi e forme di lotta.

Lottiamo per la caduta del governo Berlusconi, ma la lotta è contro ogni governo dei padroni. I governi imperniati su D'Alema, Prodi-Bertinotti, sono anch'essi fondati sull'alleanza con i padroni, e non hanno programmi realmente opposti a quelli dell'attuale governo. Sono anch'essi a favore della difesa e ripresa del capitalismo italiano, di cui chiedono il rilancio nella lotta sul mercato mondiale, sono a favore della precarizzazione e flessibilità,

delle privatizzazioni. I partiti padronali non rappresentano gli interessi dei lavoratori. Gli operai, come hanno bisogno di un nuovo sindacato di classe per difendersi dagli attacchi di padroni e governo, hanno bisogno di un partito politico della classe, che li renda autonomi dai giochi elettorali, che guidi ed indirizzi la lotta contro ogni governo dei padroni e che si ponga come obiettivo di rovesciare il potere dei padroni e portare al potere i lavoratori.

I padroni e i loro governi sono dentro i progetti di guerra infinita guidati dall'imperialismo americano, per difendere gli interessi e i profitti dei padroni del mondo e imporre miseria, fame, sfruttamento e morte agli umiliati.

Tutti gli Stati all'interno dei paesi imperialisti si ristrutturano in senso reazionario e si militarizzano, qualunque sia la forma di governo che li guida. In Italia la borghesia imperialista vuole lo Stato forte, lo Stato di polizia, un moderno fascismo. Per questo mettono in discussione anche la Costituzione nata 60° fa dalla gloriosa Resistenza partigiana. Bisogna opporsi alla marcia reazionaria dei padroni. Costruire una nuova Resistenza.

Operai, lavoratori, organizziamoci in fabbrica nei cobas per il sindacato di classe. Organizziamoci come proletari comunisti per costruire il partito comunista di tipo nuovo fondato sui proletari stessi e le lotte operaie, per sviluppare una politica proletaria indipendente che abbia al centro non la partecipazione elettorale alla gestione del potere del capitale ma la distruzione rivoluzionaria di questo potere per il potere proletario.

Berlusconi bis

Il ritorno del Monnezza

Accusando di colpo della sconfitta elettorale alle Regionali, il governo Berlusconi è entrato in crisi.

E' stata l'ala centrista democristiana che si è dissociata, costringendo AN a venire allo scoperto e mettendo l'asse Berlusconi e Lega in condizione di dover mediare per non affondare.

La vittoria elettorale è dovuta chiaramente al grande malcontento popolare per la politica economica del governo che ha portato precarietà e carestia, distruzione della sanità pubblica e dei servizi sociali e disoccupazione; a questo si è aggiunta l'insolenza generale verso il monopolio televisivo, l'attacco alla giustizia, le leggi personali e l'accentuarsi del distacco tra un governo che dice che va tutto bene e un realtà molto diversa che vivono le masse.

Ma un colpo sicuramente l'ha dato al governo anche il potere padronale e in particolare l'apparato produttivo che si

racoglie nella Confindustria, che ha visto venir meno le promesse del governo di sostegno ai profitti, agli investimenti, alla competitività, di consistenti riduzioni fiscali.

Si sono aggiunte le contraddizioni Europa/Usa con il governo Berlusconi che ha riservato ai padroni della difficoltà europea nella contesa sul mercato mondiale. Infine, al sud l'indirizzo leghista del governo che in economia è prevalso ha messo in crisi tutto il potere economico e politico delle Regioni meridionali.

Ma il governo del mostro-a-tre-teste non intende certo lasciarsi rovesciare e sia pure in difficoltà è costretto a tentare un rilancio, a costruire un anno elettorale "all'arma bianca", in cui, combinando autoritarismo, forzature istituzionali e neoclientelismo su famiglie e Sud, possa rovesciare il trend negativo e perseguire la sua marcia verso un nuovo regime.

La composizione oscena del nuovo governo, il numero spropositato di ministri sottosegretari, si risolve temporaneamente le contraddizioni interne alla maggioranza, soddisfacendo gli appetiti di molti, non è certo in grado di contenere il discredito esteso nelle masse. Per cui si può dire che si tratta di un governo che non risolve ma approfondisce la crisi.

L'opposizione parlamentare, dopo la vittoria elettorale si sente all'offensiva, pensa che ormai è prossima al governo, e si sente premiata nel suo agire e nei suoi programmi. In particolare si sentono premiati, Prodi, i DS di D'Alema e Fassino e il nuovo corso filogovernativo di Bertinotti.

Ma dietro questa apparenza dello scontro politico è bene che operai e proletari guardino alla sostanza. Il governo Berlusconi non è affatto intenzionato a lasciare il potere pacificamente. L'attacco alla Costituzione, il "Partito unico" si legheranno necessariamente all'esercizio della forza, dello Stato di Polizia, dello Stato di guerra, dei contenuti modernisti fascisti in ideologia e cultura; così come la riconquista del consenso dei padroni passa necessariamente per un nuovo violento attacco ai salari, alla condizione operaia, all'occupazione, alle lotte operaie.

Rispetto a questa impostazione dell'azione del governo Berlusconi la sinistra parlamentare è in parte complice nei contenuti e in parte assolutamente inadeguata a mobilitare le grandi masse.

Nelle file del proletariato e delle masse la maggioranza e l'attuale elezione agiscono da freno nella mobilitazione su base di classe della lotta sindacale e politica.

Ma questa realtà dello scontro di classe costituisce una grande opportunità per le forze produttarie conseguenti, per diventare un fattore ideologico, politico e organizzativo della resistenza agli attacchi e dell'iniziativa offensiva rivoluzionaria.



27 proletari comunisti

folgio supplemento a materiali - rossoperaio



In questo numero:

Appello ai lavoratori

Berlusconi: il ritorno del Monnezza

Morto un Papa se ne fa un altro... peggiore

Più profitti meno salari

La Nuova Bandiera alla Fiat Sata di Melfi

Ora più che mai Resistenza

1° Maggio rivoluzionario a Berlino

Contro il massacro dei rivoluzionari indiani



Morto un papa se ne fa un altro... peggiore!

La morte in diretta di Papa Wojtyla ha creato un moto di partecipazione, interesse e commozione in tutto il mondo che ha avuto il suo epicentro di massima a Roma. Ma il suo spontaneo è stato però forzatamente alimentato, condizionato, controllato e guidato, attraverso un'esplosione, monopolizzazione indecote dei mass media globalizzati dell'imperialismo e dei suoi organi. Sono stati 100 giorni per dieci giorni i sentimenti religiosi delle masse cattoliche e non solo del mondo, raggiunte dall'eterno viaggiare di Papa Wojtyla, i sentimenti pacifisti che in particolare nella guerra all'Irak hanno trovato, nella contraddizione con la guerra infinita di Bush, nel Papa un riferimento e un'espansione. L'ecumenismo apparentemente antintegralista di Giovanni Paolo II ha in qualche misura raccolto consenso tra le masse oppresse del Terzo Mondo a fronte dell'atteggiamento islamico e del dilagare delle diverse forme di integralismi reazionari.

A fronte di tutto questo, i proletari comunisti non possono che ribadire che il racconto di Wojtyla non ha impedito la guerra, né impedisce alcuna guerra imperialista e reazionaria, ma anzi predicando la pace disarma le masse oppresse che subiscono le guerre e si oppone a che esse sviluppino i loro movimenti di liberazione, unici in grado di liberare le masse sfruttate e oppresse e liberarci dalle guerre.

La Chiesa di Wojtyla ha contrastato in America Latina attivamente la teologia della liberazione con la quale settori della Chiesa si sono schierati con le lotte di liberazione, pagando spesso con la vita questo modo di far vivere il messaggio cristiano. Il Papa in America Latina si è schierato con le dittature militari, con i regimi reazionari.

L'ultimo scorcio del papato di Wojtyla ha in qualche maniera messo in secondo piano gli occhi delle grandi masse quando è stato poi il cuore del suo agente, un braccio dell'imperialismo occidentale per attaccare dall'interno e disgregare il blocco anch'esso imperialista, o meglio social-imperialista, guidato dall'Unione Sovietica. Tutto questo è spesso con il nome di una lotta al "comunismo", falsificata e deviata, dato che essa è avvenuta nel contesto di paesi e regimi che non erano più "comunisti" ma erano divenuti, sotto il manto del "socialismo" delle dittature di una nuova borghesia, in grado di controllare Stato e mezzi di produzione e imporre condizioni di sfruttamento e di

oppressione alla classe operaia e alle masse popolari. Il seguito della storia mostra che il ruolo di Papa Wojtyla nella sua Polonia e nei paesi dove è nato è quello di liberare la classe operaia dallo sfruttamento e dall'oppressione, ma di ricacciare sotto il dominio del capitalismo selvaggio e del controllo economico dell'imperialismo occidentale, Usa e tedesco in particolare.

Nel cuore dei paesi occidentali Papa Giovanni Paolo II non ha fatto nulla per la classe operaia e ha proseguito il ruolo storico della Chiesa di predicare la collaborazione tra capitale e lavoro, tanto pietoso e caricaturale dello sfruttamento per il profitto; anzi nel periodo del papato di Wojtyla sono senz'altro diminuiti e quasi spariti quelle figure di preti operai o di Chiese al fianco dei lavoratori che erano stati molto visibili in anni precedenti.

Nel nostro paese, in particolare, Wojtyla ha poi avviato una vera e propria crociata di tipo occupantista e neomedioevale verso le donne, soprattutto volta a restaurare il primato della famiglia patriarcale, la morale dell'oppressione fino ad definirsi aperto dell'attacco ai diritti e alle libertà in materia di aborto, matrimonio, di scelta della maternità.

Il rapporto "speciale" con la gioventù di Papa Wojtyla non ha sottovalutato perché nasce effettivamente in una fase in cui le correnti rivoluzionarie e progressiste nella gioventù sono deboli, le organizzazioni giovanili di sinistra sono di un radicalismo piccolo-borghese, politiciste e prive di valori politici e alternativi al sistema, e quindi la gioventù si forma nelle scuole, nelle famiglie, nella precarietà e nella disoccupazione, priva di strumenti critici e formativi della realtà sociale e politica, e soprattutto piena di valori che si piantano poi facilmente all'interno della Chiesa e del suo sistema di valori intercettati dal messaggio di Wojtyla. Ma anche questi non sono valori di emancipazione, libertà, di contributo effettivo alla trasformazione del mondo odierno, anzi sono incanalamento in un sistema di organizzazioni cattoliche che irrigimentano e indirizzano - vedi Comunione e Liberazione - verso l'affarismo cooperativo, il carterismo, diventando cinghia di trasmissione verso partiti e, oggi, verso il governo Berlusconi. Bossi, Fini, che costituisce la vera feccia sociale e politica del potere.

Per questo la vera celebrazione di Wojtyla è stata quella offerta dai potenti della terra che hanno reso omaggio all'abilità di questi giovani, come ha fatto Giovanni Paolo II ha reso i propri servizi all'imperialismo e al suo innumero sistema.

"Morto un Papa se ne fa un altro". In questa frase è racchiuso il messaggio permanente di ruolo della religione e del suo sistema nel svolgere la funzione che Marx definiva "l'oppio dei popoli". Ma il papa

che segue non è mai uguale a quello precedente, e simbolicamente e praticamente ha lo scopo di affermare nella continuità la linea politica del potere.

La figura di Ratzinger bene impersona questo passaggio su tutti i campi. Sul piano della guerra Ratzinger fa seguire al "No alla guerra" di stampo Wojtyla, una battaglia per contribuire all'armamento ideologico e culturale dell'Europa, partendo dall'assunzione della crociata occidentale antisemita. Ratzinger sostiene che l'Europa cristiana può meglio svolgere la guerra al "terrorismo" unilateralmente guidata e promossa dall'imperialismo Usa.

Ratzinger, e il suo grande elettore Ruiti, è sostenitore di un nuovo collaterale tra Stato e Chiesa che può essere il cemento effettivo, ad esempio nel nostro paese, dell'unificazione del "polo della libertà" proposto da Berlusconi, per interpretare all'Europa quel ruolo che predicatori religiosi hanno svolto negli Stati Uniti nell'affermazione di Bush.

Ratzinger trasforma la crociata occupantista e reazionaria in piano legislativo nella "partita del popolo", l'operaia di Chiesa conquistata e occupa tutto lo spazio necessario nella società per affermare i valori conservatori prognati dallo stesso Wojtyla, non con gli strumenti della convinzione religiosa ma come dittatura morale. In questo, un posto centrale viene riservato alla donna, che per Ratzinger diventa puntello, in realtà vittima principale, di un moderno medioevo.

Infine, Ratzinger, forse memore di qualche suo lontano trascorso nella gioventù hitleriana, punta alla trasformazione del moto di popolo raccolti intorno a Wojtyla in mobilitazione reazionaria, organizzata e di massa della gioventù.

Per questo l'elezione di Ratzinger, a differenza di altre elezioni papali, ha visto un ruolo assai rilevante delle forze economiche, oscure o palesi, del sistema Chiesa, che ha preparato e imposto la sua elezione. E' illuminante il fatto che la Chiesa si senta obbligata oggi a scegliere non un papa del popolo, "l'operaia Wojtyla" guidato dagli ideologi/teologi della Chiesa, ma a gettare la maschera scegliendo gli ideologi in prima persona; un po' come nel campo della politica, prima gli imprenditori sceglievano dei politici "popolari", poi pure loro, e poi i partiti "affari" e ora sono essi stessi che fanno la politica in prima persona.

Dal punto di vista dei proletari comunisti, delle forze progressiste, dei movimenti di liberazione giovanile, noi pensiamo che questo sia un fatto positivo, come è sempre positivo quando le classi dominanti, le idee dominanti si sgonfano la maschera.

Positivo a condizione che ci si ponga all'altezza della sfida e dello scontro ideologico, culturale, teorico, politico, sociale che questo comporta.

Ma quale declino industriale...

più profitti meno salari!

Il "Sol 24 ore" pubblica uno speciale bilanci che descrive i conti delle società quotate in borsa: su 195 società, 157, l'80%, hanno chiuso l'ultimo esercizio con profitti, e se si guarda gli ultimi tre anni, abbiamo un +144% nel 2003 e un ulteriore incremento del 42% nel 2004. Certo si tratta soprattutto di profitti da rendita finanziaria - ma sempre profitti sono! E sono profitti di quasi tutti i settori industriali.

Ma i sindacati confederali e l'opposizione parlamentare hanno alzato la bandiera del "declino industriale" e corrono al sostegno degli industriali rivendicando insieme a loro dal governo Berlusconi nuovi aiuti alle imprese, a partire da quella del presidente della Confindustria, la Fiat di Montezemolo.

Ciò che declinano sono i salari, proprio perché aumentano i profitti e la contesa sui mercati mondiali viene scaricata sui lavoratori. Ciò che declinano sono i posti di lavoro, aumento cassintegrazione, mobilità e licenziamenti, perché le aziende ristrutturano per avere più lavoratori con meno operai, più lavoro con maggiore flessibilità e precarietà, e, nello stesso tempo nella caccia al massimo profitto declinano i Termini di riferimento. Così come il movimento sindacale nel suo insieme ha bisogno di sviluppare una lotta generale contro il taglio dei fondi al Sud, per l'abbassamento dei costi della sanità, della scuola, dei servizi sociali.

Ma nonostante queste siano le esigenze e la volontà dei lavoratori, le direzioni sindacali confederali operano in tutt'altra direzione. Una piattaforma contrattuale povera, una difesa dei posti di lavoro inefficace, una complicità nei vari posti di lavoro con la flessibilità, la precarietà, l'insorveglianza delle norme di sicurezza; una linea alla Fiat che segue le pagine del "Sol 24 Ore" e le vicende del Titolo Fiat, delle alleanze Fiat, e porta come piatta-

forma di lotta unicamente una richiesta di maggiore intervento dello Stato, che sempre soldi alle imprese sono, e di ulteriori ammortizzatori sociali.

Crea poi la vertenza contro il governo, al Sud si organizza la lotta per la legalità e contro la criminalità, organizzando una manifestazione nazionale il 1° Maggio a Scampia e riciclando la vecchia favola che il Sud non si sviluppa, non per colpa della malavita che del capitale è ora parte ora compagna di strada. A Napoli i criminali sono le giunte di Bassolino e Russo Jervolino che scatenano i poteri dello Stato nella repressione dei disoccupati che chiedono lavoro. Io Stato, i padroni e per gli Enti locali, criminali, estortori, terroristi e bombaroli sono i movimenti dei precari, Lsu, disoccupati.

Sulla sanità non si ricorda poi una sola iniziativa nazionale dei confederali.

Anche settori che dovrebbero realizzare una vera opposizione, sindacalismo di base, movimenti non globali si trastullano con i "Mayday" che a nostro giudizio deviano la lotta del proletariato precario da obiettivi di classe e dall'unità con la classe operaia in direzione di un pacifico e pittoresco contraltare. Quest'anno, tra l'altro, a Milano il pittore è costituito nella furibonda aggressione di tipo squadrista di un ala dei disubbidienti ad altre ali del movimento, una disputa che ne mostra tutto lo spirito piccolo-borghese. Operai e lavoratori del sindacalismo di base devono tenersi ben distanti da queste manifestazioni. E ridare in futuro al 1° Maggio il suo carattere di classe e rivoluzionario.

L'elezione di Vendola e lo Slai Cobas per il sindacato di classe di Taranto.

I lavoratori dello Slai Cobas di Taranto, come buona parte dei lavoratori della Puglia, hanno salutato con entusiasmo la caduta del pres. della Regione, Fitto. Sono state proprio le lotte degli Lsu forestali di Puglia da noi organizzate e dirette in tutte le forme, compreso l'assedio alla Regione e la cosiddetta "aggressione" a Fitto del 27 novembre 2004, che per prime hanno scalfito l'immagine vincente di Fitto e hanno smascherato l'arroganza del potere a fronte del bisogno di salari e del lavoro; poi vi sono state altre lotte e altre "aggressioni": le lotte a difesa degli ospedali e della sanità pubblica a Terlizzi e in altri paesi pugliesi, le vertenze dei precari, degli Lsu, dei lavoratori delle Cliniche Riunite di Bari. Questo principalmente ha portato alla caduta di Fitto. A cui va aggiunto la trasformazione della Regione in un comitato d'affari di parte che ha portato numerosi settori di piccola e media impresa a schierarsi con Vendola.

Ma ora tocca a Vendola dimostrare sul campo di essere dalla parte dei lavoratori. I lavoratori ex Lsu forestali, oggi operai SMA, sin dal 4 maggio - data in cui si è tenuta una nuova udienza del processo che li riguarda (appunto per l'"aggressione" a Fitto) hanno chiesto a Vendola di misurarsi con la questione della garanzia del lavoro e del tempo pieno. Ben presto chiameremo tutti i settori del precariato alla mobilitazione.

Ma chiederemo a Vendola anche la caduta del "Piano d'intesa" con Riva/Alva Taranto firmato da Fitto, secondo una logica di scambio che pagano i lavoratori in fabbrica e le masse popolari nei quartieri dell'inquinamento. Chiederemo di mettere in discussione la militarizzazione della Puglia entro cui si colloca la nuova Base Navale di Taranto, avamposto Usa/Nato/Italia nel Mediterraneo.

Daremo cioè a Vendola la grande opportunità di dimostrarci "estremista e sovversivo" nei fatti.

Palermo - lotta dei trimestrali alle Poste.

Trattati come lavoratori usa-e-getta gli ex trimestrali delle Poste hanno coperto oramai da anni i vuoti di organico e vengono assunti a scaglioni con la scusa della copertura di periodi di ferie, malattia o di più intenso lavoro. Contratti irregolari, assunzioni fantasma... In questi giorni le poste hanno vantato miliardi di profitti, dimenticando di dire che sono stati fatti tutti sui tagli al personale, aumentando i ritmi e i carichi di lavoro con lo sfruttamento selvaggio dei precari e non migliorando per niente il servizio. Vogliamo l'assunzione immediata di tutti gli aventi diritto.

La Nuova Bandiera alla Fiat Sata di Melfi

Alla Fiat Sata di Melfi, a un anno dai "21 giorni", per iniziativa della rivista marxista-leninista-maoista "La Nuova Bandiera" che a questa lotta ha dedicato un lungo saggio di oltre 30 pagine, si è svolta un'intensa campagna nelle scorse settimane, con iniziative ai cancelli della Sata, chiamando i lavoratori a tornare a riflettere per un bilancio della grande lotta dei 21 giorni; esaminare le lezioni positive e negative; vedere i risultati raggiunti e quelli non raggiunti, sul ruolo avuto dalla Fiom e dalle organizzazioni sindacali di base (sul ruolo giocato da quelle

no avuto molta parte che dalla scintilla scoppiò un incendio molto più grande e ne hanno ancora adesso. I sindacati del padrone vogliono farla passare come inutile e negativa e sono tornati a fare i loro giochi. La Fiom, la confederazione sostanzialmente una parentesi vittoriosa e chiusa, di cui vantarsi e consolidare il proprio ruolo attuale, in nuova unità con Fim e Uilim. Ma noi tutti sappiamo che le cose non stanno così: la parità salariale non si è raggiunta; il TMC2 e le condizioni pesantissime di lavoro sono ancora lì, come è dimostrato dagli scioperi che continua-



filo Fiat non era il caso di sprecare parole), sul ruolo dei partiti politici e gruppi intervenuti nella lotta.

La diffusione della rivista è andata bene, sono numerosi gli operai che hanno preso contatto con la rivista e ne hanno apprezzato il saggio, redatto in particolare da compagni che avevano partecipato ai 21 giorni mantenendo stretti legami con operai e dirigenti sindacali protagonisti di questa lotta.

La rivista ha proposto un convegno per sviluppare un confronto e discussione con i lavoratori interessati e individuare anche il "che fare" nella situazione odierna e per il futuro.

In particolare, il convegno proposto dalla rivista aveva e ha lo scopo di valorizzare l'importanza di questa lotta per l'intera classe operaia e il ruolo che questa lotta poteva e può giocare:

per lo sviluppo di una nuova stagione delle lotte operaie nel nostro paese;

per la trasformazione dell'organizzazione sindacale per renderla vero strumento della classe operaia;

per dare peso politico alla classe operaia.

Il convegno in questa prima tappa ha cominciato a raccogliere le firme. Sappiamo che è difficile per gli operai e le operaie partecipare a riunioni fuori dall'orario di lavoro e senza permesso sindacale, sappiamo che le distanze dal proprio paese al luogo della riunione è quasi sempre un grosso ostacolo, sappiamo che la coscienza dei lavoratori, al di là della lotta dei 21 giorni, non è ancora cresciuta abbastanza, ma riteniamo che una riflessione su questo sia quanto mai necessaria.

Padroni, governo, Stato, nemici dei lavoratori vogliono mettere una pietra sopra sulla lotta degli operai di Melfi, han-

"La Nuova Bandiera è la rivista dei proletari comunisti impegnati nella costruzione del nuovo partito proletario in Italia, il Partito Comunista Maoista (PCM). La rivista è fatta per essere letta e discussa, utilizzata dalle avanguardie delle lotte operaie e proletarie. Essa è un'arma innanzitutto per quei proletari che hanno un ruolo di direzione nelle lotte quotidiane, che esprimono in questa coscienza di classe, intelligenza, capacità concrete.

A questi proletari diciamo di prendere nelle proprie mani la rivista. Assimilare la teoria marxista-leninista-maoista, impugnare la linea politica che essa esprime, per avanzare nella lotta di classe, e soprattutto nei primi passi della lotta per il potere proletario. Nel saggio della rivista su Melfi, insieme all'analisi, la cronaca, la documentazione della lotta, la valutazione delle sue varie tappe, del ruolo della Fiom e su come si sono affrontati i problemi, largo spazio è dato alla critica sul campo ai sindacati extraconfederali nazionali (Cub, Cobas confederazione, Slat cobas) che si sono dimostrati arresi inefficaci per i lavoratori. Così come vengono analizzati i lati positivi e negativi dell'azione del sindacalismo di base interno alla Sata (Alternativa sindacale, slat cobas, gli operai combattivi della Failms).

Infine la rivista analizza i gruppi rivoluzionari che proprio in lotta come quelle di Melfi mostrano come dietro la fraseologia rivoluzionaria, si celino economicismo, riformismo, codismo verso la Fiom, esaltazione della spontaneità operaia e assenza di progetto strategico nella classe.

Scrivere la rivista: "per vincere realmente in una lotta sindacale, ci vuole un sindacato di classe nelle mani dei lavoratori, ma è necessario che esso sia guidato da un partito della classe formato da operai d'avanguardia della classe stessa".

Il partito comunista di tipo nuovo, per cui la rivista lavora.

Ora più che mai Resistenza!

Il 60° anniversario della Resistenza ha avuto il merito quest'anno di ottenere un'attenzione più estesa dei proletari e delle masse attraverso la molteplicità delle iniziative, alcune delle quali molto partecipate. Ciò che ha fatto uscire la scadenza dall'ordinaria routine istituzionale è lo sviluppo di una estesa campagna di revisione storica e di analisi politica e libraria, intedere in discussione la guerra partigiana e i suoi esiti antifascisti e antinazisti. Il principale protagonista di quest'attacco è stato in questi ultimi anni in particolare il governo Berlusconi-Boschi-FinI. Lo scopo di quest'attacco è molto più che una rivisitazione storica infame che messo sullo stesso piano partigiani e repubblicani, esaltò gli alleati americani come effettivi liberatori dell'Italia e descrive gli anni successivi alla Resistenza come caratterizzati da vittoriosi ed egemoni comuniste; ma è quello di minare le basi antifasciste dell'attuale Costituzione e dare legittimità ad una riforma costituzionale di stampo autoritario che a pieno titolo si può chiamare moderno fascista.

In questo quadro con particolare virulenza si è sviluppata la campagna della "memoria" e delle "foibe", con l'istituzione del "giorno della memoria" e i ripetuti tentativi di cancellare il 25 aprile e proporre una giornata nazionale per il 9 novembre. Potremmo dire che il maniero semplicistico, vuole sostituire l'antifascismo con l'anticomunismo. A questa campagna hanno dato e danno un costante contributo i riformatori dessini, sostenitori di riforme istituzionali dello stesso stampo, e Fausto Bertinotti con la sua ideologia della "non violenza" e gli "orrori del comunismo novecentesco".

Per questo vanno salutate positivamente tutte le voci che si sono levate contro questa campagna e l'odierna riforma costituzionale. Ma proprio questo 25 aprile, migliore degli altri degli ultimi anni, ha mostrato però tutta la inadeguatezza del movimento proletario e di massa a misurarsi con questa battaglia.

Al revisionismo storico non si oppone una profonda rivisitazione storica della grande epopea rappresentata dalla guerra partigiana e dalla Resistenza. Sotto il talone di ferro del fascismo la classe operaia e le masse risucarono sotto la guida, talora inconsequente, del Partito Comunista a riorganizzare le loro fila, a lanciare la lotta armata, a radicarla nel popolo, a costruire un esercito popolare multiplice e differenziato, tra città, campagna, montagna e mare ad esso una base unitaria, una capacità politica e militare, un progetto e un programma ideale e sentito dalle larghe masse di un'Italia nuova, libera da guerre, dittatura, miseria e sfruttamento, libera dalla sporcizia umana e morale che la fecero un'isola musulmana avvolta e seminata in tutti gli strati della società.

Una guerra di liberazione sociale e politica, una guerra di popolo, per un nuovo potere democratico e socialista.

La contesa dominante che il nazismo schiacciava. La contesa interimperialista ha aiutato la vittoria della guerra partigiana, nel contesto di una avanzata della nazionalizzazione mondiale, magistralmente indirizzata dalla Russia di Stalin.

Queste pagine di storia sono quanto mai attuali, nelle loro lezioni ideali, morali, ideologiche in senso pieno, nelle loro esperienze pratiche di lotta armata, di organizzazione militare, di conquista territoriale di un potere alternativo. Riproporre e valorizzare l'esperienza storica della guerra partigiana non serve certo solo a combattere le infami menzogne di Stato e di regime dei nuovi fascisti al governo in Italia in questa fase, ma a dare un nuovo respiro storico alla odierna lotta della classe operaia e delle masse popolari italiane.

Antifascismo, anticapitalismo e antimperialismo sono armi fuse e congiunte del programma della rivoluzione proletaria nell'Italia di oggi.

Cambiamo il governo Berlusconi che vuole una Costituzione presidenzialista e legittima in senso pieno, cementsata dalla cultura moderna fascista di Alleanza Nazionale. Ma non dobbiamo far rimanere nel recinto politico istituzionale del Parlamento, dei partiti e del Palazzo questa battaglia. Essa deve uscire dai giochi parlamentari ed elettorali, far diventare protagonisti i proletari e le masse, che lo saranno solo se vedranno in questa battaglia l'arma per difendere gli interessi di classe, i salari, lavoro, assistenza sanitaria, scuola, case, servizi sociali, diritti, giustizia.

E' importante la battaglia nelle giovani generazioni, la parte avanzata delle quali si mobilita e si è mobilitata contro la guerra, la repressione, il razzismo, le discriminazioni, ma che non è attualmente le basi ideologiche, culturali, gli strumenti organizzativi, i mezzi di informazione, per rendersi autonoma e critica dalla cultura reazionaria, fascista diffamata a piece e mani. La penetrazione neofascista e fascista negli studi è un esempio in termini di lotta anche esso importante in cui mettere in campo energie e lotte.

Il moderno fascismo di Stato e di governo alimenta, protegge, attivizza nuove bande squadriste, a volte assassine contro immigrati e antifascisti, e fanno riferimento principalmente a Forza Nuova, ma la cui manovale attiva è più estesa di Forza Nuova. Questi gruppi operano in stretta connessione, in diverse occasioni con le forze poliziesche.

Napoli 2001, Genova e migliaia di altri episodi, fino al pestaggio dei tifosi del Livorno alla stazione di Roma, mostrano come settori della Polizia agiscono come squadristi in divisa. La necessità quindi dell'antifascismo militante per opporre alla "violenza fascista" la violenza antifascista, per rispondere alla violenza poliziesca è un'esigenza a cui bisogna dare una risposta.

Il 60° anniversario, il "25 aprile tutto l'anno" è un'occasione da "sfruttare" in tutti i campi e su tutti i piani.

Strage di p.zza Fontana Lo Stato assolve i fascisti stragisti e condanna alle spese i familiari delle vittime, ossia dichiara ora apertamente che la strage è di Stato!

Ravenna

La RAF (Ret Antifascista) si è ampiamente mobilitata a Ravenna e in altre città della Romagna intorno alle parole d'ordine: chiudere le sedi di Forza Nuova - spazzare via il governo del neo-fascismo, dello Stato di polizia, della repressione - riprendere il cammino della Resistenza. Preceduto da un'assemblea preparatoria a Ravenna, vi è stato un presidio regionale il 23 aprile a Faenza, a cui hanno partecipato i comunisti di Ferrara, Ravenna, Imola e Faenza. Due ore e mezza di volantaggio alla popolazione della città, dove esiste una sede di Forza Nuova molto attiva.

La questione politica è stata che la Rete dell'antifascismo si sta coagolando e concretizzando in diverse realtà, si cerca di formare un maggior coordinamento, anche attraverso riunioni stabili delle realtà territoriali aderenti al progetto.

Palermo

A Palermo vi è stata una settimana molto intensa e articolata, in cui si sono svolte iniziative di formazione interna e manifestazioni esterne.

Nell'assemblea della donna del mjr è stato detto che determinate è stata la presenza delle donne nella Resistenza, l'Anpi parla di 35.000 di cui 3.000 partigiane che hanno militato nelle Gap. Sop ed altre formazioni; tantissime donne si sono messe al servizio della causa in molteplici forme, le casalinghe hanno offerto rifugi, pasti, ed alcune figure di partigiane sono diventate esplicitamente avanzate della guerra partigiana. Nel ricordare le donne di ieri, oggi dobbiamo dire che siamo "nuove partigiane", perché dobbiamo combattere il moderno fascismo, le sue leggi che attaccano le donne, creazione assistita, aborto.

I giovani di Red Block dopo aver riempito di scritte antifasciste tutta la città, compreso lo stadio (solidarietà alle Bal livornesi aggredite e pestate dalla polizia alla stazione di Roma), hanno tenuto un'assemblea di formazione, e promosso e partecipato a due iniziative, una davanti al cippo dei caduti per la Resistenza, ai giardini inglesi, e una in piazza Politeama insieme al comitato 25 aprile che raccoglieva altre sigle antifasciste della città.

1° Maggio a Berlino

A Berlino anche quest'anno si è tenuto il 1° Maggio rivoluzionario, organizzato essenzialmente dai maosisti di differenti paesi presenti in Germania, con al centro i partiti e organizzazioni unite nel Movimento Rivoluzionario Internazionale (MRI).

E' dall'87 che quello che si svolge a Berlino è il più importante 1° Maggio dei paesi imperialisti occidentali. La ribellione nei paesi imperialisti occidentali per contrapporsi alla via riformista sostenuta dalla sinistra europea, dal sindacalismo ufficiale e dalla variopinta area no global; in secondo luogo, per affermare che non ci può essere rivoluzione senza la costruzione di un partito comunista rivoluzionario marxista-leninista-maoista nel cuore di questi paesi. A Berlino non poteva, quindi, mancare quest'anno la presenza di chi costruisce in Italia il partito comunista maoista, che è la più avanzata esperienza di costruzione in Europa occidentale.

Alle 13 dal corteo di Kreuzberg, Oranienplatz, il corteo, che avevano vietato e hanno circondato di polizia fin dall'inizio, è partito con migliaia di compagni. Le strade di Kreuzberg erano affollatissime, tanti proletari alle finestre, bandiere rosse in cima ad alcuni palazzi.

"Viva la rivoluzione!" in diverse lingue, apriva ed era lo slogan più gridato dal corteo. Poi campeggiavano grandi striscioni a sostegno della guerra popolare in Nepal portati dal WPRM, e striscioni del MRI, dei maosisti turchi, del Movimento popolare Perù, ecc.

All'interno di questo corteo spiccava il contingente maoista italiano con uno striscione di "La Nuova Bandiera" rivista per il maosismo, il partito, la rivoluzione e quello portato dai proletari, giovani, donne del nostro continente "from resistance to war's people" firmato Pcm - Red Block Italy. Grande simpatia intorno a questo striscione, nostre canzoni, canzoni: "bandiera rossa", "Bella ciao", in un corteo debordante di spirito rivoluzionario.

A conclusione della manifestazione la polizia ha imposto con un violento schieramento che essa non proseguisse. Anche se il corteo non è proseguito, tutto il quartiere è diventato un turbolento concentramento di decine di migliaia di giovani e proletari, fino a tarda notte. In diversi momenti del corteo si è verificata la repressione hanno dovuto assistere impotenti ai riprosci della protesta popo-

lare e di massa. Hanno circondato il quartiere, ma ogni tentativo di penetrare nel cuore di esso si è tradotto in un assedio a loro danno. Certo noi maosisti italiani avremmo voluto essere parte maggioremente attiva di una fuoriuscita politica dal quartiere per invadere il centro cittadino. Ma l'importante è che la natura rivoluzionaria del 1° Maggio anche quest'anno si esprima e sia cresciuta e che Kreuzberg sia sempre più una "base rossa" nel cuore dei paesi imperialisti.

Il contingente maoista italiano nella prima mattinata ha anche partecipato al corteo più tradizionale organizzato dai sindacati ufficiali alla porta di Brandeburgo, dove erano presenti settori di operai delle fabbriche tedesche e raggruppamenti di filippini, uniti nella Lega Internazionale della Lotta dei Popoli (ILPS). Abbiamo voluto portare in questo corteo la necessità di unire le lotte operaie, che quest'anno hanno avuto anche in Germania un loro sviluppo, e il movimento rivoluzionario di ispirazione maoista, dentro un'unica visione della rivoluzione proletaria e del partito comunista rivoluzionario. Abbiamo rappresentato il proletariato e la rivoluzione italiana a questo appuntamento. Riportiamo la forza della rivoluzione e del maosismo dentro la realtà della lotta di classe globale e del movimento rivoluzionario italiano.

dalla resistenza alla guerra popolare nei paesi imperialisti

volantino distribuito a Berlino

Nella giornata dei proletari di tutto il mondo è necessario per i partiti e le organizzazioni comuniste dare la giusta indicazione al proletariato e alle masse su qual è il compito centrale attualmente.

La tesi di fondo che sosteniamo è che alla guerra infinita scatenata dall'imperialismo Usa, in un rapporto di contesa collettiva con la classe operaia popolare, si debba rispondere facendo avanzare una nuova ondata della rivoluzione proletaria mondiale, assumendo il marxismo-leninismo-maoismo come teoria guida e avanzando nella costituzione, costruzione, sviluppo di nuovi partiti rivoluzionari del proletariato: partiti comunisti maosisti, in funzione dell'affermazione, inizio e sviluppo di guerre popolari in tutti i paesi del mondo.

Sosteniamo le guerre popolari, dal Nepal al Perù, dall'India alla Turchia. Appoggiamo la resistenza irakena e palestinese e la lotta antimperialista in Asia, Africa e America Latina.

All'interno dei paesi imperialisti, Usa in testa, avanza il processo reazionario e la militarizzazione.

Sia gli Stati partecipanti alla guerra imperialista, sia quelli attualmente "non allineati", sviluppano un attacco nei confronti dei movimenti di lotta, delle organizzazioni proletarie rivoluzionarie, dei

partiti e delle organizzazioni comuniste. Le masse operaie e proletarie, i movimenti contro la guerra, il fascismo, la globalizzazione imperialista oppongono ai piani dell'imperialismo, dei suoi Stati e governi una resistenza estesa e crescente, anche se disuguale e attraversata da flussi e riflussi, con scioperi operai e grandi manifestazioni.

In questi movimenti i partiti riformisti, le correnti pacifiste e opportuniste operano perché si resti costantemente allo stadio della resistenza, delle manifestazioni pacifiche e di massa e non si metta in discussione le leggi e l'ordine imperialista che genera guerra, nuovo nazifascismo, peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari e delle masse popolari.

In Italia lottiamo per il rovesciamento del governo Berlusconi, fedele alleato di Bush e Blair, parte integrante della guerra e dell'occupazione contro il popolo irakeno. Ma lottiamo contro ogni governo imperialista, formato dai partiti di ispirazione parlamentare Prodi/Bertinotti.

Il Pcm costruisce i Cobas per il sindacato di classe, il Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario, l'organizzazione giovanile Red Block, il Corso Rosso Proletario, i Comitati Soli-

darietà Nepal, e ogni altra forma di organizzazione di massa necessaria ai proletari e alle masse popolari per condurre questa lotta.

Noi costruiamo il Pcm come reparto d'avanguardia della classe operaia che ne dirige il movimento reale. Noi siamo partigiani della guerra popolare e pensiamo che anche nei paesi imperialisti si può fare una guerra ideologica e politicamente la costruzione di autentici partiti comunisti.

Noi lavoriamo quindi, nel fuoco della lotta di classe in stretto legame con le masse, per iniziare la guerra popolare nel nostro paese, riprendendo l'esperienza storica della grande Resistenza partigiana antifascista e traendo le lezioni positive e negative dell'esperienza della lotta rivoluzionaria nel nostro paese.

Combattiamo tutte le posizioni revisioniste nel nostro paese, in Europa e nei paesi imperialisti che ripropongono in diverse forme la via pacifica e il parlamentarismo.

Morte all'imperialismo! La guerra imperialista si può fermare solo se avanza la guerra popolare! Viva l'internazionalismo proletario!

Viva il marxismo-leninismo-maoismo! Viva il Movimento Rivoluzionario Internazionale! Viva la rivoluzione proletaria mondiale!

Settimana di mobilitazione dal 15 al 21 maggio in mondo contro la repressione e il massacro dei rivoluzionari indiani

Iniziativa al Consolato Indiano di Milano e all'Ambasciata a Roma

Opporsi e resistere alla repressione del governo indiano contro i movimenti popolari! Fermiamo il barbaro massacro contro i rivoluzionari in Andhra Pradesh e in tutta l'India!

I venti aprile scorso il Forum di Resistenza di tutti i popoli dell'India (AIPRF) e il Forum di lotta per la Resistenza Popolare (SFRP) hanno lanciato un appello internazionale per una settimana di lotta contro la brutale repressione che in tutti gli stati dell'India sta colpendo rivoluzionari, organizzazioni di massa, semplici operai e contadini, nazionalità oppresse.

Un massacro quotidiano che colpisce ogni opposizione in tutti i settori della società indiana, perché reazionari e imperialisti, qualsiasi maschera "democratica" portino, sanno bene che solo con la soppressione di ogni resistenza e lotta, anche non armata, possono imporre i programmi di liberazione penetrazione e rapina imperialista sfilata che chiamano "globalizzazione".

Sanno anche che per il sistema imperialista democratico del mondo e in questa regione un pericolo mortale: il contagio della guerra popolare. La guerra popolare che in Nepal ha lanciato la sua offensiva strategica e marcia verso la conquista del potere, mentre in India dura da decenni in forma embrionale in diversi Stati e raccoglie milioni di masse popolari.

Per questo, in un contesto di repressione indiscriminata, è contro tutti i rivoluzionari, e contro i maosisti in particolare, unirsi nel Pcm, che si concentra la forza di tutti gli Stati che compongono l'India, compresi quelli governati da coalizioni di "sinistra" e perfino, come nel caso del West Bengala da un partito che si definisce "comunista marxista".

Il "dialogo" coi movimenti e partiti ar-

matì, per discutere le loro "istanze socio-economiche" che il governo indiano di Manmohan Singh dice di cercare, non è che un ultimatum a capitolare e integrarsi nella sua politica reazionaria. Chi non accetta di arrendersi è colpito in modo vile e feroce. Perfino gli emissari dei partiti rivoluzionari quali sono stati avviati colloqui sono stati arrestati illegalmente, come illegalmente sono stati arrestati e deportati in Nepal, centinaia di rivoluzionari nepalesi, consegnati nelle mani del tritemente noto Esercito Reale del re fraticida e golpista Gyandev.

Facciamo quindi appello a tutte le forze e i compagni solidali con le lotte di liberazione dei popoli oppressi, alle forze e compagni attivi contro la guerra e la globalizzazione imperialista a raccogliere l'appello che ci viene dai compagni indiani a concentrare nella settimana tra il 15 e il 21 maggio iniziative di controinformazione e lotta per smascherare quella che si dipinge come la "più popolosa democrazia del mondo" e fermare la sua mano sporca del sangue dei nostri compagni e del suo stesso popolo.

Ovunque ci siano rappresentanze diplomatiche di questo stato assassino, ovunque ci siano compagni che non restano sordi al "rombo di tuono" della rivoluzione in Sud Asia, ovunque sia possibile, uniamoci e mobilitiamoci contro lo Stato espansionista e filo-imperialista indiano, in solidarietà con i rivoluzionari e i popoli in lotta in India e tutto il sud Asia.

La lotta di liberazione dei popoli non è terrorismo! Ribellarsi è giusto!

proletari comunisti
Comitati solidarietà Nepal
ro.red@libero.it

Sul 1° numero de "La Nuova bandiera" un'ampia sezione è dedicata a documenti inediti e storie dei comunisti maosisti indiani, che si sono recentemente unificati in un unico partito, il Partito Comunista dell'India (maoista).

Milioni di proletari, di contadini poveri sono organizzati, mobilitati e diretti in ampie regioni dell'India da questo partito. Decine di migliaia operano nell'Esercito popolare. Barili di appoggio e Barili rosso gestiscono il controspione in altre regioni.

L'intera situazione mondiale può essere cambiata dagli sviluppi degli avvenimenti in India.

La guerra popolare in Nepal ha innescato gli sviluppi ulteriori della guerra popolare in India, che come via è iniziata da molto tempo, dalla rivolta dei Naxaliti nella seconda metà degli anni '60, guidati da Charu Mazdar.

L'India è la Cina dei giorni nostri. La vittoria della rivoluzione indiana cambierebbe la faccia del mondo e i rapporti generali nel mondo, affermerebbe in forme decisive la rivoluzione come tendenza principale. La fondazione del Partito Comunista Indiano (maoista) è quindi motivo di entusiasmo per i proletari e i comunisti di tutto il mondo.

La Nuova Bandiera si può richiedere a: via Leonc. Cantarini 2590 TA/5 - 74100 Taranto

proletari comunisti

materiali C.P.2290 TA/5
74100 Taranto
e mail: ro_red@libero.it

Sicilia - Palermo 338/7708110
Sud - Taranto 347/5301704
Centro - Ravenna 339/8911853
Nord - Milano 339/7313300

MATERIALI - reg. Trib. di Taranto n. 285/84, variaz. 31.8.89 Dir. resp. E. Palatrasio. Abbonamenti annuali L. 20.000, sostenitore L.50.000 versamenti su c.c. 108837422 materiali C.P. 2290 TA/5 74100 Taranto tel. fax 099/4792082. Redazione: via Leone Cantarini - Stampa Lit. Editoriale - Grottaglie (Ta)

libero